



EDITORIALE

Happy B-Day Il Liceale! Ebbene sì, sono passati dieci anni dalla prima pubblicazione del nostro caro giornale, tempo in cui sono cambiate molte cose, è vero, ma una è rimasta costante: i veri protagonisti di questo giornale siete voi, cari Albertini, che continuate ad ispirarci con i vostri successi e le vostre idee. L' Alberti's got talent di giugno scorso ne è un esempio ed il Christmas Show del 22 dicembre solo la conferma di quanto possiamo essere straordinari insieme... e questo è solo l'inizio!

Cari Albertini... Felice anno nuovo!

Patrizia Di Micco



IL LICEALE ORIENTA

HI-TECH E CREATIVITÀ, LE CERTEZZE DEL FUTURO

[...]Il quinto anno è, per la maggior parte degli studenti, uno dei momenti più critici in tutta la carriera scolastica perché devi studiare per la scuola, pensare alla scelta universitaria, cominciare a prepararti per i test (che magari ce li hai tra Marzo e Aprile) e tra tutte queste cose cerchi di infilarci anche un po di vita sociale. Proprio per cercare di alleviare tutto questo stress[...]

VOLEVO ESSERE UNA FARFALLA

[...]Marta come tutte le ragazze anoressiche, appartiene a quel modo di pensare, sbagliato, in cui si dà più importanza ai giudizi e ai pregiudizi legati all'apparenza e a quello stereotipo delle ragazze modelle dal girovita di dimensioni esageratamente piccole, che al personale modo di vedere la propria fisicità. [...]

GIOVANI&SOCIETÀ

CERVELLI "IN FUMO"

[...]la fase dell'adolescenza che li porta a cercare qualcosa di nuovo, qualcosa che li faccia allontanare completamente dall'età infantile. Una delle "mode" più diffuse del liceale è la sigaretta. [...]

PUNTO DI VISTA

QUANTO PUÒ DURARE UN PER SEMPRE?

E lei promette di essere fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte e di amarla e onorarla tutti i giorni della sua vita? La risposta è ovvia e scontata: "Sì, lo prometto.". Eppure, negli ultimi anni, questo giuramento è preso sempre più sottogamba; [...]

E SE LA SCUOLA FOSSE...

[...]Ogni anno sempre più ragazzi sentono l'esigenza di un'alternativa a questa scuola. Ebbene ragazzi ecco a voi la soluzione a tutti i vostri problemi, a tutte le vostre preoccupazioni: ecco a voi la scuola "perfetta". [...]

IL LICEALE

Periodico Indipendente

04020 Marina di Minturno
Via Santa Reparata

Anno 10 n.23 - Gennaio 2015

Dirigente scolastico
Prof. Amato Polidoro

Componente docenti
Adolfo Tomassi
(docente referente)
Anna Zema

Redattrice capo
Patrizia Di Micco

Vice Redattrice capo
Marina Valerio

Progettazione grafica
Marina Valerio

Redattori
Marina Valerio
Patrizia Di Micco
Julien Pain
Angela Di Domenico
Serena Capodiferro
Noemi D'Aprano
Veronica Falso
Rosa Fedele
Anna Fedele
Alessio Arnò
Alessandro Del Giudice
Renata Cefalo
Assunta Rizzo
Ylenia Pentecoste
Teresa Migliaccio
Emanuele Gaudenzi
Vittoria Pinto
Anna Paolone
Andrea Monte
Daniele Russo
Federica Rotelli
Paola Rizzi
Mariagrazia Rizzi
Valentina Isidori
Gaetano Chiarolanza
Alessandro Di Maio
Claudia Trano
Veronica Stendardo

Vignettisti

Giulio Russo
Renata Cefalo



Le collaborazioni
e qualunque materiale
fornito si intendono offerti
a titolo gratuito

LA DIVERSITÀ FA SCANDALO

Siamo nel XXI secolo e l'uomo è stato capace di evolversi sul piano tecnico-scientifico, sanitario etc. con conseguenti novità che hanno facilitato la vita dell'uomo. E sul piano sociale? Ci siamo completamente evoluti e adeguati al mondo che ci circonda che ha portato con sé delle "modifiche", se così possiamo definirle, alla "normalità"? A quanto pare no perché dalla televisione oppure dai social network emergono ancora fenomeni di discriminazione contro gli omosessuali con i quali l'uomo non riesce a convivere. L'omosessualità affonda le sue radici in un contesto antico come quello del mondo greco dove questo fenomeno era all'ordine del giorno. L'idea di relazionarsi anche fisicamente con persone dello stesso sesso non era per niente strana in quanto i greci vedevano l'amore come un percorso di crescita in cui la persona si formava seguendo l'esempio di un'altra, femmina o maschio che fosse; amare donne o uomini era soltanto una faccia diversa della stessa medaglia. Per citare noti esempi lo stesso Achille con Patroclo aveva uno stretto legame in quanto quest'ultimo vedeva l'eroe come un esempio da seguire, anche sul piano sessuale; oppure possiamo citare la poetessa Saffo, proveniente dall'isola di Lesbo (da qui il termine lesbismo) che aveva aperto una scuola dove le fanciulle si riunivano per alcuni anni imparando a vivere, venendo iniziate anche dal punto di vista sessuale. Questa concezione dell'amore verrà poi ripresa nel contesto della Roma antica. Gli omosessuali hanno combattuto una "battaglia" per il riconoscimento dei propri diritti sociali ed oggi questo fenomeno è stato gradualmente disconosciuto come crimine o malattia e decriminalizzato in quasi tutte le nazioni sviluppate. Lo status legale delle relazioni omosessuali varia da uno Stato all'altro e rimangono tuttavia ancora giurisdizioni in cui alcuni comportamenti omosessuali vengono puniti con pene severe, tra cui la morte. In Italia, come scritto nell'art.3 della Costituzione tutti i cittadini hanno pari diritto e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione e di condizioni personali e sociali; ciò significa che l'Italia dovrebbe tutelare queste persone. Anche l'Unione Europea si è sensibilizzata promuovendo una ricorrenza mondiale contro l'omofobia che si celebra ogni anno il 17 mag-

gio.

Nonostante ciò la mentalità della maggioranza della popolazione porta gli omosessuali a non aprirsi agli stessi familiari come dimostra un sondaggio dal quale è emerso che circa il 90% degli omosessuali non si dichiara apertamente con conseguenze anche, a volte, tragiche quali il suicidio dei più sensibili e deboli a causa del cyber bullismo come per esempio J amey



Rodemeyer, attivo per i suoi video su YouTube a favore delle vittime di omofobia. A causa dei continui atti di bullismo perpetrati nei suoi confronti da parte di coetanei si è suicidato a 14 anni. A volte sembra di ritornare alle persecuzioni del 1945 quando gli omosessuali venivano considerati diversi per poi essere sterminati nei campi di concentramento. Tutto ciò è inammissibile sul piano della dignità umana e sarebbe auspicabile che anche le diverse religioni, che hanno una grande influenza sulle persone, possano affrontare queste tematiche alla luce dell'evoluzione della società perché il fatto che Dio abbia dato inizio alla vita attraverso un uomo e una donna, non ci permette di discriminare le unioni di due uomini o due donne sul piano della dignità. " Love is between heart and heart, not between man and woman".

Anna Paolone
Andrea Monte



LA DIVERITÀ È LA RICCHEZZA DEL MONDO

"La diversità è la ricchezza del mondo". Così recita sovente un famoso motto ... e il liceo Alberti, mai come quest'anno, può definirsi ricco. Ricco di persone provenienti da culture, paesi, tradizioni e religioni tra le più diverse e disperate. Cattolici, evangelici, testimoni di Geova, e ancora musulmani, induisti passando anche per coloro che si definiscono atei e agnostici. Insomma un vero tripudio interreligioso e soprattutto un modo per crescere e confrontarsi con realtà altrimenti per molti irraggiungibili.



Ma come vivono queste realtà, per certi aspetti così nuove, i nostri cari liceali? E soprattutto, cosa provano i "portatori" di questa ricchezza costituita proprio dal loro bagaglio culturale? Per scoprirlo e capire meglio la situazione mi sono improvvisato reporter sul campo, oltre che giornalista, e ho chiesto a tutti coloro che hanno voluto aiutarmi quale fosse la loro posizione riguardo certi temi, solitamente definiti "delicati".

Ho cominciato con l'analizzare le religioni cristiane, che seppur diverse, sono le più vicine al mondo di maggioranza cattolica, a cui appartiene la maggior parte degli italiani e dei nostri studenti. Sapete una cosa? Non ho niente da scrivere fortunatamente! E sapete perché? Perché i ragazzi di queste diverse fedi non me hanno dato modo: loro mai e in nessuna occasione hanno badato a questa differenza proprio come le persone che gli stanno attorno! Non c'è stato il presupposto insomma, nonostante la stragrande maggioranza di cattolici, per aprire un discorso di contrasti religiosi in quanto questi non sono neanche mai emersi! Molti di loro frequentano addirittura l'ora di religione cattolica, forse come modo per crescere culturalmente o forse semplicemente perché ormai a queste differenze non si bada neanche più.

Dopo aver analizzato questa situazione, tutto sommato non troppo fuori dalla norma, sono passato a parlare con coloro che davvero, in tutti i sensi possono essere definiti i "nuovi italiani": ragazzi appartenenti a culture e religioni che si distaccano in maniera anche piuttosto netta dai nostri costumi occidentali e che pure sono qui da ormai diversi anni.

Cosa significa per te indossare il velo? Ne sei orgogliosa? La tua religione nei confronti delle donne è così maschilista come alcuni sostengono? Queste sono solo alcune delle domande che ho posto ad una ragazza, che frequenta il primo anno, di religione musulmana.

Sara, questo è il suo nome, ci racconta che portare il velo nel mondo occidentale non è facile, perché spesso coloro che hanno una mentalità più chiusa, guardano con sospetto un'abitudine diversa. Tanti pensano che la donna musulmana sia costretta ad indossarlo, ma in realtà non è così perché il velo rappresenta il rispetto di una tradizione radicata che non si vuole dimenticare anche se a volte, purtroppo, può essere fonte di discriminazione. Il velo è portato con orgoglio e vanto dalla donna musulmana ed è anche utile anche per riconoscere in un paese straniero donne che professano la stessa fede. Poi per quanto riguarda la violenza sulle donne il fenomeno risulta essere purtroppo abbastanza diffuso e dipende, secondo Sara, solo dall'ignoranza di chi lo pratica. Il Corano non prevede la sottomissione della donna e questa credenza è legata ai primi musulmani, gli antichi arabi, che uccidevano le bambine appena nate perché ritenute inferiori! Chi fa questo certamente non segue il Corano e le sue leggi, oggi le donne sono più libere anche se non mancano casi di discriminazione e maltrattamenti come succedeva secoli fa.

Sara è stato un prezioso aiuto ... quindi le ho posto la domanda fondamentale "Hai mai subito discriminazioni?" Lei mi ha guardato ma non mi ha risposto subito. "A volte quando cammino per strada mi succede. Capita che le persone si girino a guardarmi o facciano commenti del tipo 'lei è costretta a indossare il velo' e addirittura 'dovrebbe denunciare i maltrattamenti alle autorità'. Questi giudizi mi feriscono e mostrano quanto ancora ci sia da lavorare nel processo d'integrazione. Qui al liceo non mi è mai capitato e mi sono trovata benissimo; si può dire quasi che le persone neanche notino il velo! Anzi, ora che ci penso sono soprattutto le persone anziane a guardarmi con sospetto e commiserazione".



Ringrazio riconoscente Sara, e con un filo di orgoglio per quello che ha detto nei confronti degli Albertini, la saluto.

Mi piace pensare che noi, ragazzi della nuova generazione, siamo tanto aperti e liberali su questa tematica e non come alcuni sostengono che siamo semplicemente poco interessati ed ignoranti! Siamo la generazione proiettata al futuro, al mondo cosmopolita che ci si prospetta davanti a cui noi, a quanto pare siamo già pronti. Io spero che sia così e in ogni caso, lasciamo ai posteri l'ardua sentenza!

Gaetano Chiarolanza

VOLEVO ESSERE UNA FARFALLA

Viviamo in un mondo paradossale in cui prevale l'apparenza sulle qualità e sull'interiorità di una persona, dove senza rendersene conto ognuno di noi è succube di una realtà, di una società che costruisce un mondo parallelo, costituito da finzioni e da "modelli" che agli occhi dei più vulnerabili appaiono giusti e perciò da imitare. Così un ragazzo mentre si forma come persona assimila valori superflui che diventano però obbiettivi fondamentali da raggiungere a ogni costo. Una conseguenza di ciò è l'anoressia, una vera e propria malattia legata all'alimentazione che colpisce prevalentemente ragazze nel periodo dell'adolescenza. Una ragazza anoressica non accetta la sua fisicità e smette quasi del tutto di cibarsi incappando in un meccanismo che determina il sottopeso e altre complicazioni fisiologiche. Un processo che va oltre una semplice



dieta, fatto di sottrazioni che mirano a farsi notare dagli altri perché si crede che 'magra' sia sinonimo di 'bella'. Tra le tante esperienze c'è quella di una bellissima ragazza di Aprilia (la sua tesina è stata pubblicata sulla pagina on-line del Il Liceale) che lo scorso anno, al termine dei suoi studi superiori, ha deciso di incentrare la sua tesina di maturità sulla sua storia e sulla sua vittoria contro l'anoressia. Marta, questo è il suo nome, si rende conto e accetta solo dopo molto tempo di essere malata di

anoressia. Sembra inconcepibile eppure per lei non mangiare era una lotta d'amore nei suoi confronti, significava arrivare a sentire di non meritare neanche più il cibo. Marta come tutte le ragazze anoressiche, appartiene a quel modo di pensare, sbagliato, in cui si dà più importanza ai giudizi e ai pregiudizi legati all'apparenza e a quello stereotipo delle ragazze modelle dal girovita di dimensioni esageratamente piccole, che al personale modo di vedere la propria fisicità. Lei ha superato questi pregiudizi, avendo

avuto il coraggio di sconfiggere il pensiero dominante e il giudizio degli altri, ed è guarita. Come lei tante ragazze ci sono riuscite grazie alla voglia di vivere, grazie all'amore delle loro famiglie e del loro supporto. Forse molti non sanno che non tutte le modelle hanno sempre una taglia 38, ma una parte di loro indossa una 50, una di quelle considerate 'taglie forti'; se si chiama così un motivo ci sarà, perché quell'aggettivo 'forte' non è sinonimo di 'obesa' ma di 'coraggiosa'. Coraggiosa nel dimostrare a tutti che una persona non è bella solo se il suo indice di massa corporea è sotto zero ma una persona è bella per quello che fa, per quello che dice e per come è interiormente. Infatti è più coraggioso e impegnativo non dare troppa importanza al giudizio degli altri che apprezzarsi per ciò che si è.

Rosa Fedele

GLI ALBERTINI E L'EUROPA UNITA

Sentiamo spesso parlare di Unione Europea. Veniamo bombardati da notizie riguardanti problematiche che ci sembrano lontane e incomprensibili. Il progetto del "Piccolo Manifesto di



Ventotene" si pone l'obiettivo di far conoscere l'Unione Europea rendendo partecipi i giovani.

Il 20 Novembre a Roma, presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma Tre, le classi IC, IIB, IIE, IIF e IIIC hanno assistito ad una conferenza riguardante il processo di

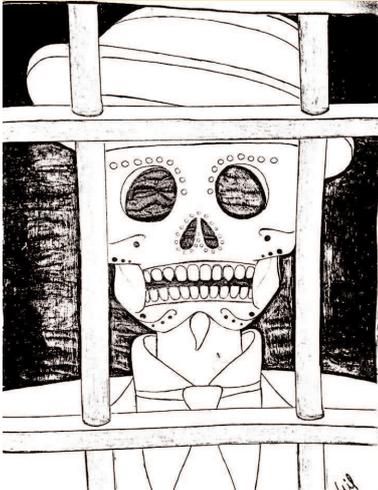
integrazione europea. Lo sterminio degli ebrei e la Seconda Guerra Mondiale hanno rappresentato un punto di svolta: il concetto tradizionale di Europa è morto. Ma è proprio da qui che nasce una nuova idea di Europa, unita dalla comune volontà di pace. Per garantirla esistono due vie, che devono coesistere: un mercato comune ed il rispetto dei diritti e i doveri di ogni individuo. Purtroppo accade spesso che, per meri interessi personali, i diritti del singolo e della collettività vengano meno. Come si comporta allora l'Europa dinanzi a queste situazioni, e come vengono fatti rispettare i nostri diritti? A parlarne è stato Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia, che ha spiegato il funzionamento della "Corte Europea dei diritti dell'uomo" e della "Corte di Giustizia Europea", istituzioni volte alla

difesa dei diritti, che si basano sulla "Carta Europea dei Diritti fondamentali" redatta tra il 2000 e il 2007. Per formare un'Europa unita è necessaria anche la creazione di un mercato comune, di un libero spazio che consenta la libera circolazione di merci, moneta, cultura, idee e persone che permetta il superamento di quei nazionalismi che ne rappresentano un cancro. Un comune spazio di scambio e il riconoscimento dei diritti di ogni uomo sono concetti base per la costruzione di un comune senso di appartenenza, condizione fondamentale per raggiungere l'obiettivo di uno "Stato Europeo". Ma cosa impedisce ciò? A rispondere a tale quesito è stato Roberto Sommella, giornalista economico, sfruttando le idee base della rivoluzione francese: Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. È emerso quindi come in Europa vengano riconosciuti diritti come la libertà di culto, ma ne manchino altri che tutelerebbero lo sviluppo economico, come la libertà di impresa, a causa di un sistema di tassazione proprio di ogni Paese. Finché non avremo uguali possibilità di impresa e di successo economico su tutto il territorio dell'Unione i nostri diritti non verranno mai garantiti al 100%. Mancando una vera identità europea manca anche la volontà di condividere la propria ricchezza e di accollarsi parte del debito altrui. Questa situazione genera disparità tra gli Stati membri dell'Unione e, di conseguenza, mancanza di totale libertà. La Costituzione di uno "Stato Europeo" dev'essere il primo obiettivo da perseguire e per farlo è necessario rendersi conto che l'Europa riguarda tutti noi, anzi, l'Europa siamo noi.

Alessandro Di Maio

CERVELLI "IN FUMO".

Solitamente i ragazzi quando accedono alla scuola superiore subiscono alcuni cambiamenti caratteriali: è la fase dell'adolescenza che li porta a



cercare qualcosa di nuovo, qualcosa che li faccia allontanare completamente dall'età infantile. Una delle "mode" più diffuse del liceale è la sigaretta. In genere si inizia spinti da altri fumatori che fanno parte del proprio gruppo di amicizie, tante volte si inizia perché la sigaretta dà un'aria affascinante, altre volte si inizia per placare lo stress o addirittura la depressione. Si incomincia quasi per gioco, per provare che effetto fa, e poi ci si ritrova tutti i giorni dal tabaccaio a comprare l'ennesimo pacchetto di sigarette. Ma quali sono più pre-

cisamente i motivi per cui questo avviene?

Una delle cause principali è la curiosità, la voglia di provare qualcosa di nuovo. Molti si chiedono cosa avrà mai di speciale la sigaretta e così si fanno sopraffare dal desiderio di poterla assaporare, probabilmente senza dar peso alle possibili conseguenze.

Ancora più spesso accade che i ragazzi si lasciano trascinare dalla voglia di mettersi in mostra e piacere agli altri, di sentirsi grandi e indipendenti, e tutto ciò si può tradurre in un'immagine: tenere la sigaretta tra le dita. In questi casi è più difficile liberarsi della

dipendenza da psicologica "immagine" che della dipendenza da nicotina!

Un'altra motivazione che induce a iniziare a fumare è lo stress. La sigaretta, infatti, produce nel corpo e nel cervello un immediato stimolo eccitatorio che provoca, in seguito, una frenetica e continua ricerca di quello stato di benessere.

Comunque è risaputo che la sigaretta rappresenta uno di quei piccoli simboli di ribellione, ma allora la mia domanda è questa: chi è il vero "ribelle", colui che cede alla tentazione o colui che vi resiste?

Vittoria Pinto

ADOLESCENZA: ISTRUZIONI PER L'USO

L'adolescenza è senz'altro uno dei periodi più difficili della vita. In questa fase della sua crescita, il giovane si trova ad affrontare problemi e responsabilità. In lui nascono situazioni di disagio che neanche lui spesso riesce ad esprimere. Il giovane cerca un aiuto dai coetanei, ma non sempre trova chi può capire il suo disagio... Talvolta accade che l'amico più caro lo tradisca, ad esempio andando a raccontare un segreto che gli era stato confidato, proprio a colui che non doveva conoscerlo. Questo può causare forti disagi, da cui è difficile uscire senza l'aiuto di qualcun altro che spesso viene respinto per paura di una seconda delusione. Altri problemi dipendono dalla difficile accettazione della propria persona, infatti i cambiamenti di un adolescente sono inizialmente fisici. Molto spesso il corpo non cresce come noi desideriamo non rispecchia i modelli che gli amici, la società ci impongono. Sembrano inizialmente problemi che riguardano solo noi ragazze, ma alla fine questo è uno dei tanti disagi che coinvolge anche i ragazzi.

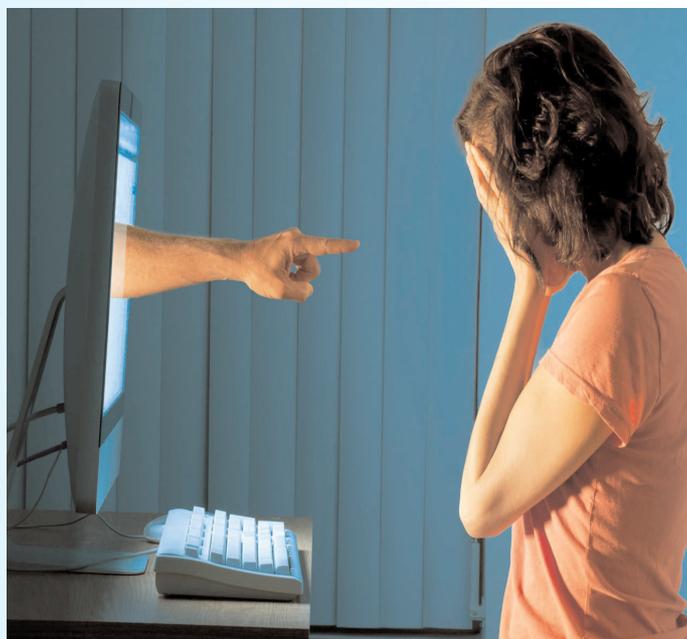
L'adolescenza colpisce anche in ambito scolastico e molto spesso procura al ragazzo risultati insoddisfacenti. Molti ci accusano di essere privi di ideali... Ogni adolescente ha sempre degli ideali su cui cerca di fondare la propria vita. Abbiamo pensieri e mentalità diverse: tante ambizioni, il successo nella vita, traguardi da raggiungere. Ovviamente ci sono degli ostacoli che impediscono la riuscita dello scopo anche più piccolo. Avere degli ideali non significa infatti solo crederci e dare fiducia in se stessi; ma attuarli e metterli in pratica nella nostra vita quotidiana, un'impresa non facile, appunto per la presenza di tutti questi ostacoli di cui fa parte anche la società che invece di stimarci e indurci a continuare, fanno sì che quegli ideali rimangono sogni. Da una parte forte questo è vero, perché oggi un ragazzo per ottenere qualcosa non combatte, ma lo ottiene con il minimo sforzo. Forse questa mancanza di ideali è dovuta al fatto che gli adulti cercano di trasmettere valori che poi non si rivelano un esempio concreto

per noi ragazzi. Le preoccupazioni degli adolescenti sono davvero tante, a dispetto di chi considera quest'età serena e spensierata. L'unico vero problema per i ragazzi è comunicare con gli adulti perché spesso essi partono dal presupposto che giudicano il nostro modo di fare e di agire in modo negativo. Ad esempio ci trattano come se fossimo dei bambini che non sono in grado di capire certe situazioni, anche se a volte ci comportiamo in modo infantile, que-

sto non giustifica il fatto che non possiamo comprendere delle situazioni più serie.. Ma è proprio impossibile risolvere questi problemi?

Ad ogni modo questo è quello che siamo e che vogliamo essere, di certo non è piacevole sentirsi criticare ma abbiamo imparato ad accettarlo dal momento che non siamo bambini, ma persone che incominciano a diventare piccoli adulti.

Ylenia Pentecoste



HI-TECH E CREATIVITÀ: LE CERTEZZE DEL FUTURO

Il quinto anno è, per la maggior parte degli studenti, uno dei momenti più critici in tutta la carriera scolastica perché devi studiare per la scuola, pensare alla scelta universitaria, cominciare a prepararti per i test (che magari hai tra Marzo e Aprile) e tra tutte queste cose cerchi di infilarti anche un po' di vita sociale. Proprio per cercare di alleviare tutto questo stress noi della Redazione abbiamo deciso di curare la sezione "Il Liceale Orienta" per parlarvi del modo migliore per affrontare questa scelta, come si presenta il mondo delle università in Italia e all'estero e le carriere che si prospettano in futuro. In particolare cominciamo da quest'ultima. I dati sono molto chiari: nei prossimi anni quasi tutte le professioni saranno collegate all'informatica e all'hi-tech e, parlando in termini di facoltà, quelle che andranno alla maggiore saranno le STEM, in altre parole: scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Il sito Focus ha redatto una lista dei lavori che potranno svilupparsi in futuro e sono: rewilding, la rivoluzione del lavoro del contadino che sarà semplificato e ottimizzato grazie alla tecnologia; "ingegnere di risorse non rinnova-

bili"; "designer dei rifiuti", per migliorare e semplificare lo smaltimento di questi ultimi o lo "sviluppatore di giochi" che reinventerà i design per avvicinare il fine dei videogame alle attività quotidiane dei più giovani.

Come cita l'articolo de Il Corriere della Sera del 10/11/14 con queste previsioni, ad esempio, un Paese come l'America ha deciso di stanziare ben 2.6 milioni di dollari per questo tipo di facoltà e ha così potenziato i corsi di studio non solo sul piano scientifico bensì anche su quello letterario poiché lì hanno capito bene che dietro un algoritmo c'è un pensiero, che dietro un app appena nata c'è la volontà delle persone di risolvere i problemi della gente e con questo tipo di politica il 48% degli studenti trova lavoro nel giro di un mese e la restante parte in sei. Dunque se in America ritroviamo una situazione abbastanza vantaggiosa per gli studenti, non possiamo dire lo stesso per l'Italia dove, purtroppo, corsi simili li troviamo solo in due centri. Indovinate un po' dove? Al Politecnico di Torino e Milano in cui hanno strutturato piani di studi ad hoc per affrontare il nuovo mondo del lavoro e creato reti di oppor-



tunità sia pre che post laurea per garantire un giusto rapporto tra conoscenze e competenze. Parlando di finanziamenti, invece, come ben sappiamo, questi sono "sconosciuti" sia per le scuole che per le università italiane che sono diventate, invece, il campo perfetto dove tagliare i fondi. Altro dato critico che ritroviamo è stato evidenziato dall'Almalaurea, la quale ha fatto uno studio sugli studenti del quinto anno e ne è emerso che al 70% preferiscono scegliere facoltà che ritengono "sicure" come ingegneria, medicina ed economia mettendo da parte, alle volte, anche le proprie aspirazioni mentre materie umanistiche e geo-biologiche arrancano agli ultimi posti. Alcune grandi novità, invece, le troviamo nei nomi delle nuove facoltà, che sono un po' bizzarri ammettiamolo, come "sviluppo rura-

le tropicale", sviluppo delle zone subtropicali; "packaging", facoltà di chimica, lo studio per migliorare il sistema di imballaggio dei prodotti ed infine i "droni", facoltà di ingegneria a Pisa, che si focalizza su una delle tecnologie che sta impazzendo in America e presto invaderà anche l'Europa. Come potete vedere le strade da poter intraprendere sono davvero tante e nonostante i nostri dubbi e le nostre incertezze una delle cose che potremo fare è seguire le nostre passioni cercando di fare il meglio che possiamo con quello che abbiamo, anche perché come direbbe Alan Kay, famoso informatico americano, il modo migliore per predire il futuro è inventarlo!

Patrizia Di Micco



INFORMATICA: POTENZIALITÀ AL MASSIMO GRADO

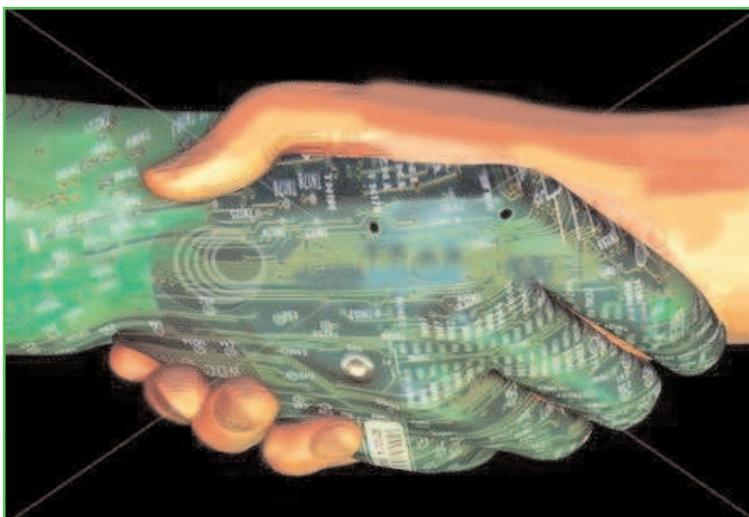
Ogni anno, ogni giorno, vengono fatte nuove scoperte scientifiche che portano inevitabilmente al progresso della società in cui viviamo; dovendo scegliere, l'informatica è sicuramente la scienza che più ci tocca da vicino, sia per le sue applicazioni pratiche nel campo delle nuove tecnologie, sia per gli innumerevoli sbocchi lavorativi che stanno nascendo insieme al suo continuo sviluppo. Esiste però ancora un notevole scetticismo riguardo la reale utilità dell'informatica. C'è chi la ritiene un male, soprattutto nel campo delle relazioni sociali, dove le si imputa la nascita di adolescenti oramai incapaci di esprimere le proprie emozioni faccia a faccia, ma soltanto sui tasti digitali di uno smartphone. Chi ancora la accusa di aver contribuito in modo determinante alla nascita di un mondo frenetico, dove non vi è più spazio per il singolo, perché soppresso dal peso e dalle informazioni di cui la società lo bombarda attraverso i mezzi di comuni-

cazione di massa, privandolo di tutti i momenti di intimità con se stesso. Pensiamo un attimo un mondo senza informatica, sarebbe realmente

comunicare con un parente o una persona cara che è lontana, oppure a quante volte abbiamo cercato informazioni su internet sulla materia in cui

zienda, operaio di fabbrica. E pensiamo alla rete come il più grande strumento di cultura mai esistito: in un attimo si possono avere informazioni su tutto. È questo che rende fondamentale l'informatica: essa si lega indissolubilmente a noi, rappresenta un'estensione di noi e delle nostre capacità, e ci permette di accrescerle, al pari della letteratura e delle arti. Steve Jobs credeva fermamente in questo e lo ribadì in un'intervista in cui disse di essere rimasto colpito da un dato: l'uomo comparato sulla base delle caratteristiche fisiche agli altri animali si piazzava agli ultimi posti di questa speciale classifica; ma se l'uomo veniva dotato di una bicicletta, superava di gran lunga ogni altro animale della terra. Ecco, pensiamo all'informatica e alla tecnologia come ad una bicicletta: grazie ad essa possiamo superare ogni limite. E così appare evidente come non sia affatto inutile.

Alessandro Di Maio



meglio di quello in cui viviamo? Ciò che è importante sottolineare è che, come ogni cosa, l'informatica si deve saper usare. Internet, computer, smartphone, etc., se usati correttamente possono essere il più potente mezzo a disposizione dell'uomo.

Proviamo a pensare come il computer ci permetta di

andavamo peggio per cercare aiuto, o ancora quanto ci abbiano realmente aiutato i telefoni nel restare sempre in contatto creando nuove amicizie e mantenendo saldi i rapporti. Pensiamo a tutte quelle persone che grazie ai prodotti dell'informatica possiedono un lavoro: programmatori di software, capi d'a-

ORIENTAMENTO O DISORIENTAMENTO?

Il 26 Novembre la sveglia standard per la maggior parte dei maturandi della nostra scuola è stata alle 5 di mattina poiché quel giorno avevamo una trasferta alla "fiera dello studente", ovvero, un evento suddiviso in tre giornate, in base alla temati-



ca delle facoltà, che si svolge presso la "nuova fiera di Roma" (nei pressi di Fiumicino) in un enorme padiglione dove sono raccolti tutti gli stand delle università e, cosa che ha interessato la maggior parte di noi, con due zone dove poter fare la simulazione dei test dell'area scelta. Questa iniziativa doveva darci la possibilità di sciogliere i nostri dubbi sulle facoltà che ci interessano, ma l'umore a fine giornata è stato dolce-amaro poiché, seppur sia stata una bella idea, non ci ha aiutato a schiarirci le idee o essere più sicuri riguardanti le nostre scelte. È vero anche che l'unica direzione da poter seguire è dentro di noi, ma è altrettanto vero che la scuola italiana non garantisce grandi possibilità agli studenti per potersi orientare e lo dimostra uno studio dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario che ha stimato che solo il 64% dei maturandi continua il percorso, l'8% abbandona dopo meno di un anno e il 28% non crede di aver fatto le scelte giuste e ciò è stata la conseguenza di un sistema scolastico che non funziona e non ci dà i giusti strumenti non solo per affrontare la scelta dell'indirizzo scolastico o universitario, ma neppure un mondo lavorativo a cui ci affacceremo, prima o poi. Una cosa è certa in Italia la scuola non è una priorità, eppure nonostante l'istruzione non cambi il mondo, cambia sempre le persone che potrebbero cambiare il mondo un giorno.

Patrizia Di Micco

IL GIOVANE FAVOLOSO

MARIO MARTONE E LA BIOGRAFIA DI GIACOMO LEOPARDI

Il cielo infinito nell'ambiente chiuso della piccola Recanati, pensieri e parole di idee liberali cresciuti in un' austerità e rigida dimora, la mente di un

come "sfigato" una conclusione più comoda che riflessiva, conclusione a cui, come messo in risalto nel film, giungevano anche molti suoi contempora-

questo senso può essere considerato lo scienziato dell'anima, quindi è attuale. Un'altra nota positiva che si percepisce dal film, dovuto alla quasi assenza dei dialoghi e all'abbondanza di espressioni, sguardi e atteggiamenti, è la possibilità che viene conferita all'osservatore dal regista di interpretarne il significato, il che porta a pensare che Leopardi riusciva in un solo modo a rapportarsi con tutti: tramite la scrittura. Martone, in più parti del film, lascia intendere che, in realtà, l'autore potrebbe aver coltivato dei sentimenti per il suo migliore amico Ranieri, con il quale riusciva a relazionarsi senza timidezza, timore, anche e soprattutto tramite il dialogo. Tuttavia l'attaccamento di Leopardi verso Ranieri può essere interpretato anche con altri significati: da una parte Leopardi aveva trovato in Ranieri e nella sua famiglia il rapporto di confidenza e di affetto che non aveva mai trovato nella propria, in particolar modo nella figura della madre, ma dall'altra parte può essere interpretato come un sentimento di profonda invidia nei confronti di un uomo che rappresentava l'ideale di bellezza a cui

Leopardi aspirava, ma che non avrebbe mai raggiunto. In effetti Leopardi non aspirava soltanto alla bellezza fisica, ma anzi, aveva diverse aspirazioni, come quella di godere appieno la sua vita, cosa che gli veniva impedita dalle sue circostanze e dalla chiusura mentale non soltanto dei suoi genitori bigotti ma anche dell'ambiente di Recanati. Egli aveva il desiderio di evadere da quella realtà ostile e il regista ha dato largo spazio a questo aspetto: Leopardi, sentendosi costretto a scrivere in quella gabbia, trovava ispirazione dal di fuori, infatti spesso il regista lo pone in contatto con la natura, anche mentre recita i suoi componimenti, o lo lascia libero di prendere ispirazione dalla semplice finestra di casa sua, da dove spesso aveva modo di intravedere la giovane Silvia. Una delle poche note negative che possono essere attribuite al film è che quest'ultimo deve prevedere una conoscenza di base dell'autore, poiché se questa mancasse si avrebbe difficoltà a seguire la successione degli eventi in quanto Martone preleva soltanto gli avvenimenti più importanti ed essenziali per la comprensione della storia. In conclusione, non si può dire certo che "Il giovane favoloso" di Mario Martone sia un film senza merito, perché offre allo stesso cinema la possibilità di fare poesia.

Nonostante il film sia ben riuscito ci rendiamo conto di quanto sia complicato dare risposta al seguente quesito: sono state le circostanze a contribuire al suo genio o è colpa del suo talento se si sono verificate talune circostanze, croniche o meno?

Paola Rizzi
Valentina Isidori
Mariagrazia Rizzi



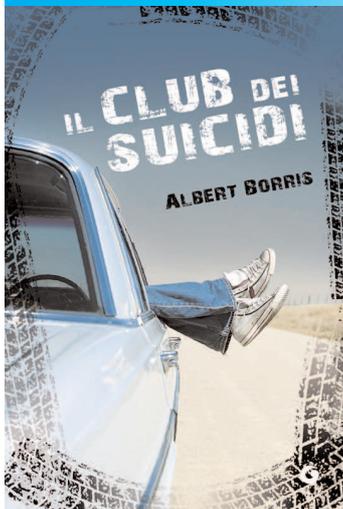
"giovane favoloso" in un corpo fragile, in un animo alla continua ricerca del senso più profondo dell'esistenza. Sembrerebbe una biografia fatta di paradossi quella di Giacomo Leopardi, paradossi dovuti alle sue circostanze e alla sua personalità opposta a queste ultime. A rendere bene l'idea della sua storia è stato il recente film del famoso regista Mario Martone, "il giovane favoloso". Sicuramente bisogna essere dei registi "coraggiosi" per cimentarsi nel raccontare la storia di un personaggio non soltanto di grande spicco nella letteratura italiana e internazionale, ma anche dalla personalità molto complessa. A fronte di questa consapevolezza si può dire che Martone sia riuscito a tenere testa a questo arduo compito, innanzitutto perché non è caduto nella trappola del "romanzare" né il personaggio, non esasperandolo negativamente o positivamente, né le varie città dell'epoca come, ad esempio, la Napoli rappresentata anche nel suo completo degrado. Inoltre ha espresso bene quello che doveva essere il disadattamento del poeta, difatti, usando questo termine spesso si etichetta Leopardi

nei. Una scena in particolare mostra come il gruppo di intellettuali, di cui faceva parte lo stesso Leopardi, metteva in cattiva luce il pessimismo leopardiano nei confronti dell'esistenza che loro vedevano in pieno progresso attribuendolo alla sua salute cagionevole. In particolar modo Niccolò Tommaseo espone una durissima critica nei confronti del Leopardi dicendo: "Nel 900 non ne resterà nemmeno la gobba". Lo stesso Leopardi affermò: "Io non mi inchinerò mai a persona alcuna e la mia vita sarà sempre una derisione delle derisioni e un disprezzo dei disprezzi!". In realtà il pessimismo non è da attribuirsi al suo fragile fisico in continuo peggioramento ma, contrariamente a ciò che gli altri intellettuali pensavano, è dovuto al fatto che il poeta aveva già intuito, essendo più avanti rispetto al pensiero dell'epoca, che quel progresso tanto esaltato si stava dirigendo verso la rovina. Giacomo Leopardi non può non essere attuale perché si interroga sui rapporti dell'uomo con la società, con la natura, con sé stesso, con i propri sogni, con il proprio funzionamento: in



IL CLUB DEI SUICIDI, LA VITA HA PAURA DELLA MORTE

Quante volte, durante una lezione particolarmente noiosa, abbiamo chiesto scherzosamente al nostro compagno di banco "uccidimi, ti prego".



Quante volte dopo aver fatto una grandiosa figuraccia abbiamo pensato "voglio morire adesso". Non ditemi che non vi è mai capitato di pensare, e magari anche di dire, dopo una forte delusione amorosa "perché non posso farla finita, qui, ora e adesso"! Ma che cosa succede quando questi pensieri diventano veri e propri atti pratici? Insomma, cosa frulla nella testa delle persone che decidono che effettivamente è arrivato il momento di mettere fine con

le proprie mani alla propria vita?

Albert Borris nel suo unico romanzo "il club dei suicidi", prova a darci la risposta. Ok, so cosa stai pensando adesso: "mamma, che noia, quale squilibrato consiglierebbe da leggere una cosa così barbosa e deprimente?" Beh, voglio tranquillizzarti. Non tanto sulla mia sanità mentale, della quale non sono sicura nemmeno io, ma sul fatto che non è per nulla qualcosa di barboso e di deprimente, anzi. Racconta le storie di quattro ragazzi comuni, con situazioni familiari piuttosto ordinarie, ma che nella loro assoluta diversità trovano un unico punto comune: il desiderio di morire.

Owen è il tipico ragazzo timido e introverso, schiacciato da un segreto che lo ha spinto a provare a suicidarsi sette volte, ed è perpetuamente accompagnato da un umorismo nero, fuori di testa e vagamente "emo". Audrie è una quindicenne maniaca di attenzioni, reale e assolutamente autentica (cosa non da sottovalutare) fan dei Nirvana; la sua convinzione che il mondo non la voglia,

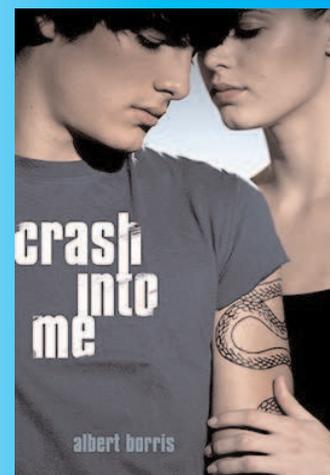
l'ha portata, sembrerebbe, a decidere di non volere più il mondo. Frank è un alcoolizzato poco meno che maggiorenne, amante dello sport ma convinto di essere l'unica grande delusione del padre perché non riesce ad essere quell'atleta che vorrebbe essere perché fisicamente poco portato. E in fine c'è Jin-Ae, spaventata dal momento in cui farà coming-out con i genitori omofobi che preferirebbe veder piangere sulla sua tomba che essere oggetto del loro disprezzo mentre la cacciano di casa.

E così parte un grandioso viaggio on the road in un'America tutta da scoprire, dove le uniche mete previste sono le quattro tombe che hanno visto morire o che conservano i loro idoli, ovviamente suicidi, e che si concluderà con un allegro suicidio di massa nella Dead Valley. Ma (perché anche qui c'è un ma) il viaggio non sembra essere un inno alla morte. Anzi, forse proprio da qui parte una profonda riflessione sulla vita, sull'amore e sull'amare, su se stessi e sul passato che un po' tutti vorremmo dimenticare, sul presente che

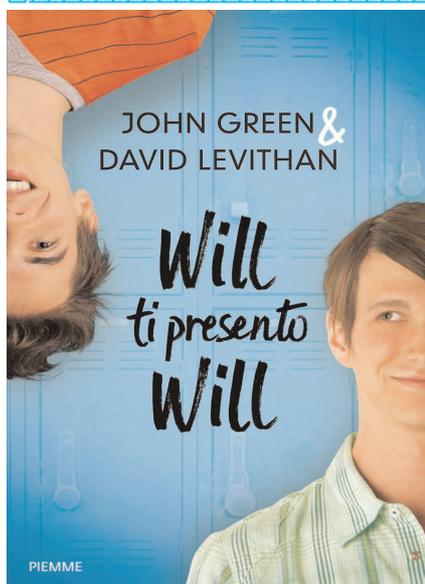
molti vorrebbero cambiare e sul futuro del quale ogni adolescente, aspirante suicida o non, ha paura. Un futuro che ha bisogno anche solo di una ragione per esserci e che solo tu puoi dargli.

Fai della tua vita il più grande capolavoro che riesci e ricorda una cosa: non sottovalutare mai l'importanza e il valore che hai, qualsiasi "cosa" tua sia, tu pensi, tu desideri. La vita non è come un boomerang, che se la lanci torna indietro. Tu sei importante, e ricorda sempre: tu non lo sai, ma proprio le "tue dieci ragioni di vita" potrebbero essere la prima per la vita di qualcun altro.

Marina Valerio



IL LICEALE TI CONSIGLIA...



Will Ti Presento Will
John Green
David Levithan

Una sera, nel più improbabile angolo di Chicago, due ragazzi di nome Will Grayson si incontrano. Dal momento in cui i loro mondi collidono, le vite dei due Will, già piuttosto complicate, prendono direzioni inaspettate, portandoli a scoprire cose completamente nuove sull'amicizia, l'amore e su loro stessi.



Racconti incantati

Adam Shankman con Adam Sandler Skeeter Bronson è un tuttofare in un albergo, la cui vita cambia per sempre quando le fiabe della buonanotte che racconta ai suoi nipoti iniziano misteriosamente ad avverarsi. Quando lui cerca di aiutare la sua famiglia con un racconto eccessivo dietro l'altro, sono i contributi inaspettati dei bambini che stravolgono tutte le loro vite, con risvolti davvero esilaranti!

10 RAGIONI PER MORIRE DI VITA

DIALOGO IMMAGINARIO CON ALBERT BORRIS

C'è vento, ma è una serata tranquilla, senza nuvole e senza luna, solo tante, infinite stelle che hanno un'aria così incredibilmente minacciosa. E le guardo e mi dico che è proprio la serata perfetta per andarsene. La fine perfetta di una vita che non lo è stata per niente. anzi, che è stata del tutto insignificante. Così scavalco la ringhiera della terrazza del settimo piano del palazzo dove mi trovo, e penso: sto per morire. E mi sta bene così: che altro posso fare? Faccio cadere il mio sguardo sull'asfalto sotto di me e, cavolo, se non ho voglia di saltare giù! E d'un tratto sto piangendo, ma non me ne rendo conto fino a che un uomo con una camicia bianca e un pacchetto di sigarette in mano non mi parla.

Mi dice: - cosa fai?- e mi volto di scatto, portandomi le mani al volto asciugando le lacrime in fretta. Non voglio che mi veda.

- chi sei? - controbatto, come se questo potesse cambiare qualcosa.

- cosa fai? - insiste, ma non sembra minimamente preoccupato. Anzi. E la sua calma e tranquillità mi irritano a tal punto che potrei lanciargli qualcosa addosso. Ma non rispondo. Guardo davanti a me, quasi nascondendomi dietro i capelli mossi dal vento e mi domando perché diamine non sia preoccupato, perché non mostri un minimo interesse verso una persona attaccata ad una ringhiera, pronta a farla finita.

- allora? - incalza lui, accendendosi la sigaretta e guardandomi fisso.

- mi sto per ammazzare - dico fredda e quasi fiera. Mi sembra che sia così figo stare lì a cercare di dare un senso a qualcosa che non lo ha per natura. E mi accorgo che prima di allora non avevo mai pronunciato quelle parole tutte insieme. Io non sto per morire. Sto per ammazzarmi. Ho improvvisamente paura. Ma quell'uomo mi guarda ed è tranquillo e non posso farglielo vedere.

- perché?

- ma che cosa vuoi? chi sei?

- sono Albert Borris - risponde - ma questa cosa a te non interessa.

- lo scrittore?

Annuisce cercando di riaccendere la sigaretta spenta dal vento. E allora scoppio a ridere. Non è possibile che sia lui, ma in questa situazione mi accorgo che potrebbe avere perfettamente senso.

- non mi hai risposto. Perché stai per ucciderti?

Cerco di sostenere il suo sguardo. Albert ha gli occhi profondi. Non ne avevo mai visti di così verdi e azzurri al contempo e veri, tanto che non riesco a pensare. Lui mi vede davvero. E non rispondo non perché lui mi stia guardando, ma perché effettivamente non so cosa rispondere. E ripenso alla mia vita e le ragioni vengono a galla in una terribile e crudele realtà. Una ad una. Smetto di piangere.

- dimmi dieci ragioni per cui sia giusto morire - fa lui aggiustandosi gli occhiali.



- perché sono sola - dico. E non appena pronuncio queste parole comincio a rendermi veramente conto di quello che sto facendo e non mi sembra neanche strano più di tanto. - è giusto che io muoia perché non ho combinato niente di buono. È giusto che io muoia perché nessuno sentirebbe la mia mancanza. È giusto perché non sono nessuno. È giusto perché "mi dà fastidio condividere l'ossigeno con persone come te". È giusto perché quella donna ha riso di me. È giusto perché così dovrò risparmiarmi tanta sofferenza in una vita che comunque avrà fine. È giusto perché la vita è solo una competizione, e io non voglio più farne parte. È giusto perché nessuno scoprirà mai la cura per il cancro, i bambini muoiono e smetterei di pagare per vivere, perché smetterei di esistere.

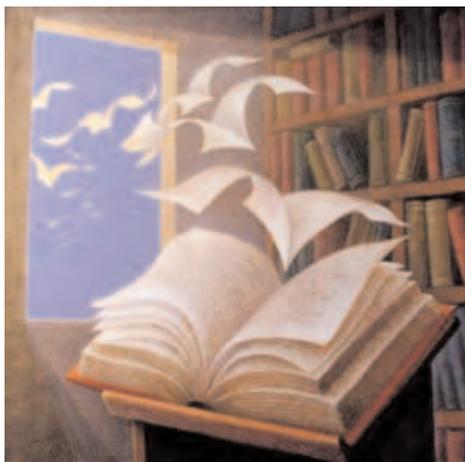
Cade il silenzio. E aspetto a saltare giù perché aspetto che Albert mi dica qualcosa. Qualsiasi cosa. Una scemenza che mi faccia ridere davvero, facendomi tornare la voglia di vivere.

Ma dice: - allora perché non ti butti? - E alzo un sopracciglio, sorpresa e delusa.

- Insomma - continua - sembrano anche abbastanza convincenti, queste ragioni. Perché non ti butti?

E ancora una volta non so cosa rispondere. Quasi per dispetto a lui non salto giù dalla terrazza, ma stringo le mani alla ringhiera più forte che posso, fino a che non fanno male.





Poi d'un tratto - anche io, quando avevo più o meno la tua età, mi sono trovato al posto tuo - comincia a raccontare, ma è dolce, paterno. Improvvisamente umano. - avevo litigato con mio padre ed ero su un ponte. Era sera, nessuno mi avrebbe visto. Sarebbe sembrato un incidente. Ho visto l'acqua e ho pensato a tutte le ragioni per cui valesse davvero la pena morire. Ne ho trovate trentasette. Bellissime. Una più convincente dell'altra. E poi, proprio mentre stavo con il piede alzato pronto a tuffarmi, mi sono chiesto: "e per cosa varrebbe la pena vivere?" e sono tornato sul ponte, ho preso la bicicletta e sono tornato a casa, ho abbracciato mio padre e gli ho detto che gli volevo bene.

- qual era la ragione?

- qual è la tua?

E senza pensarci un attimo dico: - nessuna. Non vale la pena vivere per niente.

- sei sicura? - Annuisco.

- la mia era mio padre, mia madre, la lettura, i ricordi, perdere a carte ogni Natale contro mia nonna, i videogiochi...

- la cioccolata - aggiungo io, e lui accenna un sorriso.

- i baci sulla guancia della tua migliore amica che spero diventi tua moglie.

- i tatuaggi con la penna.

- un bel paesaggio.

- il sorriso dei tuoi genitori quando stai per compiere 18 anni e stai scegliendo l'abito.

- vale la pena vivere anche per litigare con i propri fratelli.

- e per salutarli quando la mattina devono andare all'università.

- e per dir loro di smetterla quando alzano troppo il volume della voce.

- per la cioccolata calda d'inverno e il gelato d'estate.

- per fare il bagno d'estate e stare raggomitolati sotto le coperte d'inverno.

- per avere paura del silenzio e riuscire a superarla.

- per i Nirvana.

- per la musica.

E lui sorride. Non mi accorgo che intanto si è avvicinato. È a un passo da me e mi guarda paterno. Mi tende una mano

Dice: - sai, in fondo credo che valga la pena vivere anche solo per trovarsi una ragione per farlo.

Lo guardo negli occhi. E la afferro.

Marina Valerio

E TU DA CHE PARTE STAI?

L'INCONTRO CON LIBERA, ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

Ormai da molti anni l'associazione "Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie", si prodiga nel combattere le mafie. L'associazione ha vari presidi in tutta Italia, di cui uno a Formia, e ha promosso un progetto che viene attuato nelle scuole al fine di sensibilizzare i ragazzi su tale tematica. Nella nostra scuola durerà fino a maggio e, arrivati ad oggi, si sono svolti già due incontri, il 28 Novembre e il 18 Dicembre. Parlando soggettivamente, sono stati due incontri molto coinvolgenti da parte degli attivisti, che hanno intrattenuto i ragazzi con delle attività sempre legate ad argomenti come la mafia, la giustizia o la legalità. Gli attivisti hanno rivolto a noi ragazzi domande o spunti per parlare e riflettere insieme. La più frequente è stata: "vi sentireste sicuri a vivere in una città così?" Così come? Così piena di atti spiacevoli e criminali che si verificano puntualmente sotto i nostri occhi tutti i giorni, senza che ce ne accorgiamo. Libera ci invita a fare proprio questo: ad aprire gli occhi e ad affrontare la criminalità e l'illegalità che ci circonda e a riutilizzare per il bene



comune i beni confiscati alle mafie. Dai dibattiti sono emerse varie curiosità che fino a poco tempo fa erano sconosciute a noi ragazzi. Esiste, infatti, la legge n° 108/96, che stabilisce che i beni confiscati alla mafia devono essere utilizzati a fini sociali. Attualmente ce ne sono dodici nel Comune di Formia e addirittura ventidue in quello di Gaeta. Abbiamo scoperto, inoltre, l'esistenza della legge Mammi che regola le televisioni nel territorio nazionale con alcune normative come l'obbligo di presenza di un telegiornale per ogni rete. Infine, ci hanno parlato della presenza di attività mafiose nel

nostro territorio, di cui abbiamo avuto riscontro con notizie di cronaca molto recenti. Anche se gli incontri con Libera nella nostra scuola non sono ancora terminati sappiamo rispondere a una domanda su cui non avevamo ancora riflettuto molto: "Da che parte sto?" Dalla parte di una società giusta e legale che rispetti la dignità di ogni singolo cittadino.

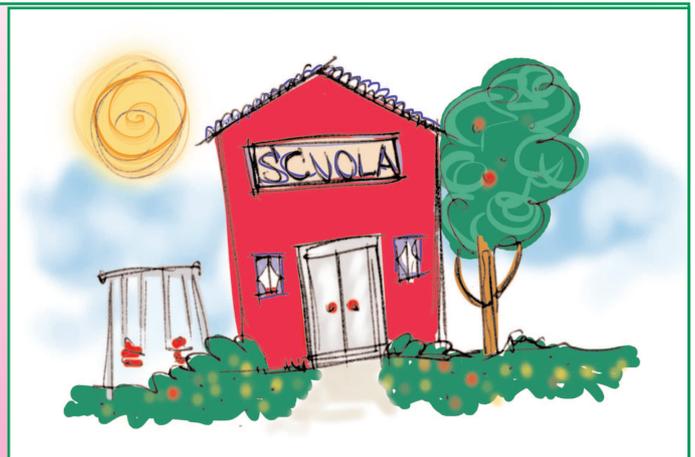
E tu, da che parte stai?

Assunta Rizzo
Emanuele Gaudenzi

E SE LA SCUOLA FOSSE...

Quante volte ti sei ritrovato a discutere insieme ai tuoi compagni della scuola?!? Quante volte ti sei ritrovato a dire di no ad un'uscita con gli amici perché dovevi passare un "emozionante" pomeriggio sui libri? E quante notti in bianco hai passato prima delle interrogazioni? Ma soprattutto, quante volte ti sei chiesto: "ma che bisogno c'è di svegliarsi così presto per andare a scuola?" Ogni anno sempre più studenti sono "vittime" di troppi compiti a casa, lezioni scolastiche noiose, e brutti voti. Ogni anno sempre più ragazzi sentono l'esigenza di un'alternativa a questa scuola. Ebbene ragazzi ecco a voi la soluzione a tutti i vostri problemi, a tutte le vostre preoccupazioni: ecco a voi la Scuola Perfetta. Dimenticate per sempre tutte le restrizioni imposte dalla scuola attuale, perché nella Scuola Perfetta si va il pomeriggio così da risparmiarci il disturbo di impostare quelle sette/otto

svegliate che ci servono per alzarci dal letto. Inoltre nella Scuola Perfetta non esistono i compiti per casa, ma i compiti si svolgono in classe così non ci sarà bisogno di fare interrogazioni e compiti per valutare il nostro operato, e in più una volta usciti da scuola potremmo uscire con gli amici o curare i nostri interessi. In classe poi, si svolgono delle lezioni interattive dove i ragazzi possono liberamente e civilmente discutere dell'argomento della lezione, che verrà studiato non solo dal punto di vista teorico ma soprattutto dal punto di vista pratico (le lezioni si svolgeranno esclusivamente in laboratori o anche al di fuori dell'istituto), con il professore. L'ora di educazione fisica è definitivamente abolita e sostituita da un'ora in cui i compagni possano migliorare il rapporto di classe, attraverso una partita di pallone oppure attraverso una bella chiacchierata.



Nella Scuola Perfetta niente più tasse scolastiche e contributi: la scuola sarà veramente aperta a tutti coloro che hanno voglia di imparare, senza differenze sociali, fisiche o culturali.

D'altronde "il mondo è bello perché è vario" ed è proprio per questo motivo che la Scuola Perfetta non è stata ancora creata, perché in realtà la Scuola Perfetta non esiste, dato il fatto che quello che per te è l'ideale per me non lo è. E allora se questa scuola ci sta stretta, cosa dobbiamo fare?

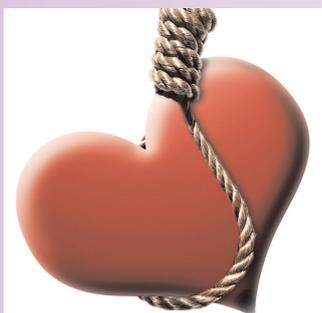
Metterci i paraocchi e continuare a lamentarci? O magari cercare di cambiarla? Ma anche se volessimo cambiarla, se volessimo ribellarci, come potremmo fare se non ci ascoltano? Bhe, ci sono due modi per procedere: scioperare pacificamente o rimboccarci le maniche e cominciare a studiare per bene così da poter un giorno arrivare ai vertici della società e cambiare le cose. Perché è vero la Scuola Perfetta non esiste, ma una migliore potrebbe.

Claudia Trano

QUANTO PUÒ DURARE UN PER SEMPRE?

"E lei promette di essere fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte e di amarla e onorarla tutti i giorni della sua vita?". La risposta è ovvia e scontata: "Sì, lo prometto.". Eppure, negli ultimi anni, questo giuramento è preso sempre più sottogamba; tanto che dal 1995 sono aumentati considerevolmente i casi di separazioni, divorzi o, esagerando, annullamenti di matrimoni. Sebbene i motivi per cui due persone decidano di "unirsi" in matrimonio, religioso o civile che sia, sembrano molti (uno tra i più rilevanti sarà l'amore?), sono altrettanto innumerevoli e comprensibili le cause per cui le stesse decidano di separarsi. I dati riportati dall'Istat nel 2012 sono scon-

volgenti: in Italia più di 400 coppie su 1000 decidono di interrompere il loro progetto di vita insieme e di ripartire da zero. Ancora più scioccante è la percentuale di coniugi con figli: circa il 73% !! Improvvisamente credere che un amore possa durare "per sempre" sembra esser diventata un'utopia: credere che saranno le stesse mani a sfiorarti, le stesse braccia a stringerti forte così da farti sentire



a casa, lo stesso sorriso a renderti felice, lo stesso buongiorno a svegliarti la mattina e lo stesso bacio della buonanotte a regalarti bei sogni, credere che tutto questo avvenga sembra quasi surreale. Che cosa sta succedendo allora? Perché quel "sì" che dovrebbe cambiare per sempre la vita dura anche meno della tradizionale crisi del settimo anno? Perché l'amore sta passando di moda proprio come un paio di scarpe firmate o il colore di un maglioncino? La risposta non posso darvela io, che proprio come voi, da giovane liceale ancora non ho quest'esperienza sulle spalle. Da ragazza nel pieno della sua gioventù mi accorgo però di quanto sia importante la decisione di iniziare la propria vita al fianco di una persona e

da giovane inesperta avverto, seppur minima, la paura di fallire. Che si tratterà di paura, allora? Chissà, ma sono certa del fatto che nel momento in cui due persone si apprestano a pronunciare quel faticoso "sì" hanno la responsabilità di mantenere come meglio possono quelle promesse. Non saranno due letterine e un accento a modificare l'amore che spinge a sposarsi. L'amore dovrebbe andare oltre ogni paura, ogni esitazione; l'amore dovrebbe unire, non separare. L'amore dovrebbe far dire: "Sei l'altra parte di me ed io voglio solo te nella mia vita" e non: "Sono stanco, me ne vado". L'amore dovrebbe... Già, quel tempo condizionale è l'unica cosa certa in un mondo di separati.

Anna Fedele